

## La Parola Solennità della Ss. Trinità

# Non accartocciare la vita in noi stessi

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio».

Parola del Signore.



GV 3,16-18

Il Dio della Bibbia è vita che vuole comunicarsi, è apertura, è relazione. Dio è un noi, per invitarci a non accartocciare la vita su se stessi. Un Dio che vuole colmare ogni lacuna, ogni mancanza, che desidera perdonare. Gesù ci ha manifestato il volto di Dio, che è Amore. Come osserva Sant'Ireneo: "Il Signore affida allo Spirito Santo quell'uomo incappato nei ladri che siamo noi, sente pietà di noi, ci fascia le ferite e porge i due denari con l'immagine del re. Così imprime in noi, per opera dello Spirito Santo, l'immagine e l'iscrizione del Padre e del Figlio." Il mistero della Trinità indica una vita di amore plurale, come suggerisce Sant'Agostino, che vede nel Padre l'Amante, nel Figlio l'Amato e nello Spirito l'Amore che intercorre tra i due. Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio e la notte di Nicodemo, e le nostre oscurità, s'illuminano. Dio per redimere me, ha perduto se stesso. Follia della croce, ma per noi rinascita: ogni essere nasce e rinasce dal cuore di chi lo ama. La Trinità si rivela nel gesto d'amore del Padre che dona il Figlio e manda lo Spirito dell'amore. La Trinità è manifestazione della divina misericordia, per la quale non ci sentiamo abbandonati, ma sempre sostenuti, perdonati, rilanciati nella vita, incoraggiati. Rivelazione del Dio misericordioso che appare soprattutto nella Croce, ove contempliamo non solo Gesù che muore, bensì il Padre che ci ama e Gesù che dona lo Spirito. Dono gratuito, irrevocabile e immeritato, da accogliere con fede. Essere salvati significa passare dalla morte alla vita eterna, questo dono folle di Dio non ha come scopo il giudizio del mondo, ma la sua salvezza. Da questa realtà di Dio, che Egli stesso ci ha fatto conoscere rivelandoci il suo "nome", cioè il suo volto, deriva una certa immagine di uomo, cioè il concetto di persona. Se Dio è unità dialogica, essere in relazione, la creatura umana, fatta a sua immagine e somiglianza, rispecchia tale costituzione: essa pertanto è chiamata a realizzarsi nel dialogo, nel colloquio, nell'incontro, è un essere in relazione. La Chiesa è il luogo in cui, per quanto possibile a noi umani, ci è dato di fare esperienza del cuore di Dio e della sua comunione plurale. Pensiamo con emozione a una fraternità possibile oltre i vincoli di sangue, nell'incontro amorevole tra persone fantasiose, aperte, sciolte, libere e liberanti, donne e uomini che amano sorprendersi, lontane dalla noia e dalla mediocrità, dalla ripetizione, capaci di uno sguardo che accoglie l'altro e non lo cattura. Torna alla mente un midrash della tradizione rabbinica che ha qualcosa da insegnare su Dio e su noi: "Una volta il signor Maestro mi disse: "Queste due lettere, una accanto all'altra, è il monogramma del nome di Dio; ovunque scorgi insieme questi due puntini, devi pronunciare il nome di Dio". Continuammo a leggere e trovammo, alle fine di una frase, due punti-ni quadrati, solo non uno accanto all'altro, ma uno sotto l'altro. Pensai che si trattasse del monogramma di Dio, invece il Maestro disse: "Solo là dove i puntini sono a fianco l'uno dell'altro, dove uno vede nell'altro un compagno a lui uguale, solo là c'è il nome di Dio". Il mondo è salvo perché amato. I cristiani non sono quelli che amano Dio, sono quelli che credono che Dio li ama, che ha pronunciato il suo 'sì' al mondo, prima che il mondo dica 'sì' a lui. Festa della Trinità: annuncio che Dio non è in se stesso solitudine, ma comunione, legame, abbraccio. Che ci ha raggiunto come un bacio, libera e fa alzare in volo un sogno d'amore.

don Manfredi Poillucci

## Francesco Commento all'Udienza del mercoledì

# Padre Matteo Ricci in missione con Scienza, Fede e testimonianza di vita

Udienza generale di Papa Francesco di mercoledì 31 maggio 2023



**E**vangelizzare la Cina. Una "mission impossibile", per svariate ragioni.

Innanzitutto, sia detto in tutta la sua provocante brutalità, del che mi si perdoni, la "Cina" non ha "nessuna intenzione di essere evangelizzata"; inoltre, "sembra" che i "missionari", lungi dall'essere richiesti, non siano neanche tanto graditi.

L'altro elemento del quale dovrei chiedere "perdono", è il riferimento ad alcuni miei conoscenti che, zitti zitti, in Cina sono andati proprio da missionari... Come lo so? Non ve lo dico. Dico soltanto che i loro mobili sono stati diverso tempo nella mia cantina... Tutto "aiuta" nell'evangelizzazione...

Esulando dal tono quasi ironico di cui mi sono fin qui servita, va detto che tali "missionari in Cina" erano tenuto alla più assoluta riservatezza circa il loro operato, e questa è una delle ragioni per le quali non entro nei dettagli. Ai tempi di Matteo Ricci la situazione geo-politica cinese era, naturalmente, molto diversa rispetto a quella attuale, ma la diffidenza, per non dire l'ostilità, nei confronti del mondo occidentale era uguale, se non maggiore. In tale contesto approdò padre Matteo Ricci, gesuita, scienziato, culturalmente molto preparato, in sintesi: l'uomo "giusto" per penetrare quel mondo persuaso di essere già pervenuto alla suprema conoscenza della verità sia della "scienza" che della "fede".

Chi studiasse il pensiero filosofico cinese, sempre con le debite attenzioni circa il significato del termine "filosofia", incaperebbe in alcuni concetti di straordinario interesse, in primis quello del "Qi", forma traslitterata del termine cinese che rende il concetto di essenza individuale, "anima mundi", e tant'altro che possa, in qualche modo, essere ricondotto all'origine, all'atto e al destino dell'uomo, della collettività e del mondo nella sua globalità.

Davanti a tale impostazione di pensiero, come predicare quello "scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani" (1 Cor 1, 23) che San Paolo definisce essere il messaggio di Cristo? Padre Matteo Ricci ritenne utile, ed ebbe un'intuizione davvero felice, apprendere tutti gli elementi che poté della cultura cinese. Qualcuno ritiene che per "andare in missione" non serva preparazione. Forse è vero. Forse non è vero.

È vero che nel Vangelo di Luca leggiamo il passo che segue "Quando poi vi condur-

ranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi del come e del che risponderete a vostra difesa, o di quello che direte; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento stesso quello che dovrete dire». (Luca 12,11-12). Ricorre il rischio di travisare il senso di queste parole.

La nostra Speranza sta nello Spirito, ma noi crediamo che lo Spirito illumina anche le menti di chi studia, di chi ricerca, di chi profonde tutto il proprio ingegno nel perseguimento di quella competenza tecnico-scientifica che può fare di lui una persona "competente". Peraltro, lo studio non basta. Padre Matteo Ricci convinse l'Imperatore cinese della possibilità che "l'Occidente" potesse "produrre qualche concetto utile e vero" nel momento in cui riuscì a predire un'eclisse lunare con accuratezza maggiore di quella degli scienziati cinesi. Qui non si tratta di una gara di abilità astronomica, ma di attestare che la propria fede non è la mera illusione di una persona priva di intelletto, bensì il dono che Dio ha concesso all'uomo, unitamente alla salute del corpo, alla sensibilità del cuore e alla forza dell'intelletto.

È vero che Santa Teresa d'Avila afferma che, a volte, l'"intelletto è un seccatore" (Vita XV, 6, ma tale frase va contestualizzata. L'intelletto può essere, in certi contesti, un seccatore; in altri, un "coadiutore". Noi crediamo che il Signore ci abbia parlato, e lo abbia fatto toccando tutte le corde del nostro cuore, tutta la forza del nostro animo, e tutte le risorse della nostra mente. Siamo chiamati ad essere credibili, lo sia il nostro cuore, il nostro animo, la nostra mente.

Chiara Fabro